

Federico II “stupor mundi” un esempio di diplomazia

FREDO VALLA

Dante lo pose nel sesto cerchio dell'Inferno tra gli eretici, accanto a Farinata degli Uberti, cataro e ghibellino fiorentino. Tornò a citarlo nel Purgatorio e Paradiso: Federico II di Svevia è tra i personaggi più celebri giunti fino a noi dal Medioevo. Fu detto stupor mundi. Sua madre, Costanza d'Altavilla, lo partorì quarantenne, in un padiglione su una piazza di Je-



si nelle Marche, affinché non sorgessero dubbi e fosse nota la discendenza dal padre imperatore Enrico VI.

Federico fu re di Sicilia, ottenne la colonna imperiale. Una relazione col nostro paese sulle Alpi tuttavia la possiamo vantare, poiché in articulo mortis l'imperatore sposò la donna che amava, la bellissima Bianca Lancia di Agliano di cui si era perduto innamorado durante un soggiorno in Italia settentrionale per tenere d'occhio i Comuni che prendevano indipendenza e potere. Ora, Bianca Lancia, dicono le cronache, era figlia, o nipote, di Manfredo Lancia, marchese di Busca, discendente da Aleramo, con feudi sparsi su un territorio vasto fra le Alpi e la Pianura Padana e possedeva la val Maira. Manfredo fu trovatore occitano, non di primo piano s'intende. A quei tempi l'occitano era la lingua dei poeti e delle aristocrazie: lingua internazionale. In un serventese, egli si prese la briga di deridere il grande trovatore Peire Vidal accusandolo di essere vanaglorioso. Vidal gli rispose, è il caso di dirlo, per le rime. Scrisse che Manfredo di Busca era un poveraccio, costretto a vendere i feudi per sopravvivere. Come in effetti accadeva.

CONTINUA A PAGINA 40